



Foto di Rodrigo Abd/Ap



# Da Tripoli a Bengasi donne libiche in lotta per i diritti

Nella capitale la protesta si affida al web. Nella città della Cirenaica la partecipazione femminile alla rivolta è palese. Parità fra i sessi affermata nelle leggi e negata nella pratica

## Il dossier

CRISTIANA CELLA

Oggi è il nostro giorno, aquile della Libia! Sorelle, dite ai vostri uomini: esci e non avere paura! Vendicate i vostri martiri! Dite a questo tiranno corrotto: vattene! Dio è più grande dei tiranni!». Avvolta in una sciarpa viola, una donna di Tripoli incita il popolo alla lotta. Gesticola, grida, nel crescendo appassionato dell'invettiva. Il colonnello diventa Gaddafi, dove gard significa scimmia. Ha affidato il suo violento appello a un video messo in rete. È questo il suo strumento di lotta, nella città blindata dalle forze del colonnello.

A Bengasi invece le donne, rimaste sole nelle case, allestiscono enormi cucine, dove preparano pasti caldi e 3000 sandwich al giorno per i combattenti, i cellulari a portata di mano, per le notizie dal fronte, per sapere se figli e mariti sono ancora vivi. È questa la loro prima linea: il sostegno materiale e le armi psicologiche per i loro uomini male armati. Nelle prime dimostrazioni le donne restavano nelle retrovie, preparavano le bandiere della Libia, se le dipingevano sul viso, raccoglievano gli slogan popolari e scrivevano manifesti. Poi hanno cominciato a comparire in strada, accanto agli uomini, a rischiare con loro. Fino alla decisione di scendere in piazza da sole, in una grande manifestazione a Bengasi, per sostenere la lotta nel momento più disperato, prima dell'intervento Nato. Non era mai successo. Una rivoluzione nella rivoluzione per le donne libiche, tradizionalmente escluse dallo spazio pubblico.

«La resistenza delle donne libiche si esprime all'interno dello spazio circoscritto dalle norme sociali tradizionali», dice Francesca Di Pasquale, da poco rientrata da Tripoli, dove ha lavorato per anni all'Archi-

vio di Stato. «È lo spazio delle mura domestiche ma anche quello delle Università e dei luoghi di lavoro, socialmente accettati, per insegnanti e impiegate». Un mondo a parte nel quale le donne realizzano la loro ricca crescita individuale, all'interno di una solida rete di solidarietà: un esercito di donne pronte a intervenire per i problemi di ciascuna. Anche economici, grazie a un fondo comune di mutuo soccorso. «Le donne sanno -dice Di Pasquale- che la maggior parte delle restrizioni che le riguardano non sono frutto della religione ma di un conservatorismo sociale che favorisce gli uomini». Imposto da Gheddafi, che della famiglia tradizionale faceva la base del suo Stato. Nel suo Libro Verde, la disuguaglianza sessuale è teorizzata «scientificamente». Uguali i diritti

## Salwa al-Dighaili Avvocata anti-corrotti fa parte del governo provvisorio dei ribelli

ma non i doveri, altrimenti perché Dio ci avrebbe fatti diversi? Codici tradizionali in apparente contrasto con le norme giuridiche a favore delle donne, di cui il rais si è fatto promotore, tra le più avanzate dell'area arabo islamica, utili a mostrare all'Occidente un'immagine credibile del regime. Le donne libiche possono rivolgersi a tutti i tribunali, è vietato il ripudio, il divorzio è un diritto ed è garantita la custodia dei figli. Al divorzio le donne ricorrono sempre più spesso e nelle grandi città si fa strada la decisione, finora inconcepibile, di non sposarsi affatto. Quale sarà il loro posto se ci sarà una nuova Libia? Nel Consiglio di Transizione di Bengasi siede anche una donna: l'avvocata Salwa al-Dighaili, impegnata da tempo contro la corruzione e per la riforma del sistema legale. Speriamo che non rimanga l'unica. ♦

questo numero vanno ad aggiungersi questi ultimi che ancora non sappiamo quanti sono con certezza». «Si tratta - conclude - di una contabilità macabra che denota la necessità di fare uno sforzo aggiuntivo nel mediterraneo sia da parte dei mezzi commerciali che da parte di quelli militari che devono salvare queste vite umane, serve un sistema di coordinamento per salvare la vita a queste persone». È la «guerra dei barconi» scatenata da Muammar Gheddafi. Una sporca guerra.

### IL «GIALLO DELLE ARMI»

L'Italia «ci fornirà le armi» e noi «le riceveremo molto presto», rivela da Bengasi il vicepresidente del Consiglio nazionale di transizione (Cnt) Abdel Hafiz Ghoga. Ghoga ha anche spiegato che rappresentanti militari degli insorti sono stati in Italia ed hanno raggiunto un accordo per la fornitura delle armi con i responsabili italiani. Armi pesanti, di attacco, conferma a *L'Unità* una fonte vicina a gli insorti che ha seguito la trattativa. Da Roma, fonti della Farnesina smentiscono, ricordando che l'Italia fornisce «materiali per l'autodifesa» secondo gli accordi Doha nel quadro della risoluzione 1973, ma nessun materiale d'attacco. Una smentita imbarazzata. Sospetta. ♦

## Siria

### L'esercito spara a Baniyas Donne 4 delle sei vittime

Quattro donne e due uomini che manifestavano a Baniyas sono stati uccisi dall'esercito che in mattinata era entrato con mezzi corazzati in città. Baniyas è uno degli epicentri della contestazione antigovernativa in Siria. Sul sito «La rivoluzione siriana 2011» gli oppositori lanciano un messaggio al potere: «Sarete la fierezza della Siria contemporanea se trasformerete la dittatura in una democrazia. I siriani vi saranno riconoscenti».

### Qaedisti maghrebini: non è nostra la strage a Marrakesh

Al Qaeda nel Maghreb islamico (Aqim) nega ogni responsabilità nell'attentato del 28 aprile a Marrakesh. Una bomba fatta esplodere con un congegno a distanza provocò la morte di 17 persone, per lo più stranieri, in un caffè del centro cittadino. Il comunicato di Aqim arriva all'indomani dell'arresto di tre marocchini legati ad Al Qaeda. I tre sono stati catturati a Safi, 350 chilometri a sud di Casablanca.